

I TRE FANCIULLI DI FATIMA

LUCIA:

La sua infanzia

«Allevata al suono degli inni, come ci racconta Lucia nelle sue seconde Memorie, la prima cosa che imparai fu l'Ave Maria dato che mia madre aveva l'abitudine di prendermi tra le sue braccia quando insegnava a mia sorella Carolina, cinque anni più grande di me».¹

Straordinariamente precoce, la giovane Lucia, condotta per mano dalle sue sorelle più grandi, prendeva parte a tutte le festività del villaggio dove veniva coccolata da tutti.

La madre, Maria Rosa, si adoperò con successo affinché la buona novella Cristiana prevalesse in famiglia. Alla sera, sapeva come smuovere i suoi figli, dalla musica e dai canti alle preghiere e alle sacre letture.

«Come le mie sorelle, scrive Lucia, in certi periodi dell'anno dovevo lavorare nei campi durante il giorno, alla sera tessavamo e cucivamo. Dopo la cena seguiva la preghiera. La preghiera veniva iniziata da mio padre, poi cominciammo a lavorare.² Tutti erano impegnati. Mia sorella Maria stava al telaio, mio padre riempiva le bobine. Teresa e Gloria cucivano. Mia madre azionava l'arcolai. Dopo aver organizzato la cucina, Carolina ed io venivamo impiegate per pulire il telaio, cucire i bottoni, ecc.

«Per evitare la stanchezza, mio fratello suonava la fisarmonica, al suono della quale cantavamo molte canzoni. I vicini venivano piuttosto spesso a farci compagnia e spesso ci dicevano che, malgrado li tenessimo svegli per via del rumore, essi si sentivano pieni di gioia e perdevano il loro cattivo umore quando sentivano la festa che facevamo. Ho sentito diverse donne dire a mia madre: "Quanto sei fortunata! Che bravi bambini ti ha dato Nostro Signore!" ...

«Mia madre insegnava il catechismo ai suoi bambini durante la siesta in estate. Durante l'inverno invece, la nostra lezione avveniva alla sera, vicino al caminetto, mentre arrostitavamo le castagne e le ghiande dolci che costituivano il nostro pasto».³

«Ogni sera, specialmente durante l'inverno, ci dice Maria dos Anjos, nostra madre ci leggeva qualcosa del Vecchio Testamento, del Vangelo, oppure una storia riguardante la Madonna di Nazareth o di Lourdes... durante la Quaresima sapevamo che le letture avrebbero riguardato la Passione di Nostro Signore. Lucia assorbiva tutto immediatamente nel suo cuore, e poi lo riferiva ai bambini».⁴

Il Padre di Lucia

Lucia aveva già manifestato delle qualità non comuni: attenta e riflessiva,

continua a pagina 24

dotata di profonda pietà, era anche piuttosto esuberante. Suo padre Antonio, la ziziava e Lucia, che era molto attaccata a suo padre, rimase impressa indelebilmente dalla sua grande fede e dal suo animo profondamente religioso:

«Quando le campane della parrocchia suonavano l'Angelus,» scrive «mio padre cessava il lavoro. Si scopriva la testa,

pronunciava tre Ave Maria, e poi tornava a casa.

[Mentre stava ad aspettare il pranzo, se il tempo era buono, si sedeva su di una panchina di pietra che era in giardino, appoggiandosi al muro della cucina, oppure vicino al caminetto; mi teneva sulle mie

braccia e in genere si impegnava a raccontarmi storie, insegnandomi alcune canzoni regionali, dei *fados*⁵ (un tipo di canzone popolare Portoghese), e qualche piccola poesia. Mia madre allora veniva da lui, mentre era ancora indaffarata nei suoi compiti.] Di tanto in tanto, quando era vicina a noi, ci diceva:

“Che stai insegnando alla piccolina? Se

per illuminare la nostra via di notte. Il sole che vedi sorgere ogni giorno, laggiù oltre la montagna, è il lume di Nostro Signore, che Egli accende ogni giorno per riscaldarci e condurci al lavoro».⁶ Ecco perché dissi agli altri bambini che la luna era il lume della Madonna, le stelle quelle degli angeli ed il sole quello di Dio.

solo le insegnassi il catechismo!” Allora mio padre diceva: “Faremo quello che desidera tua madre”. Mi prendeva la mano nella sua per insegnarmi come fare il Segno della Croce sulla mia fronte, sulla mia bocca ed il mio petto. Poi mi avrebbe insegnato il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Credo, il Confiteor, l'Atto di Contrizione ed i Dieci Comandamenti di Dio.

«Talvolta mio padre mi portava fuori; si sedeva su una delle sedie per prendere

dell'aria fresca. Una volta, indicando il cielo, disse:

“Guarda lassù, ci sono la Madonna e gli angioletti; la luna è il lume della Madonna, le stelle sono quelle degli Angeli, loro tutti insieme alla Madonna accendono e piazzano i loro lumi nella finestra del cielo



Suor Lucia di Fatima fotografata nel 1967.

«Mio padre era solito raccontarmi, quando tuonava, che il Padre Celeste era arrabbiato perchè gli uomini avevano commesso dei peccati. Un giorno, stava lavorando vicino al pozzo. Stavo correndogli attorno, divertendomi. All'improvviso il cielo si oscurò e cominciò a tuonare e piovere. Papà prese la sua zappa e mi mise sulle sue spalle, correndo verso casa. Una volta dentro gli chiesi: "Il Padre Celeste è arrabbiato. Chi ha peccato? Tu, papà, o gli altri uomini?" Mio padre rispose: "Io e gli altri. Pregheremo Santa Barbara affinché ci protegga dai tuoni e dai fulmini". Si inginocchiò dinanzi ad un crocifisso che avevamo dell'altra stanza con mamma e le mie sorelle più grandi che erano presenti, e recitarono alcuni Padre Nostro e Ave Maria».⁷

Un pericolo per l'anima di Lucia

Ti Marto ha accuratamente descritto la ricchezza della personalità di Lucia:

«Era molto esuberante, ci dice, assai franca ed arguta, molto affezionata, anche con suo padre; mio padre questo! Mio padre quello! Ah, mio Gesù! Che figlia quella lì! Mi ricordo che allora già le predissi che sarebbe stata "o molto buona o molto cattiva nella tua vita"».⁸

Un tale carattere e così tante occasioni per essere viziata dagli adulti fino ai più piccini, avrebbero senza dubbio, alla lunga, danneggiato la sua anima. Lasciamo che sia suor Lucia con le sue parole a dircelo: «Così circondata da tenerezza ed affetto, raggiunsi i sei anni di età. E dopo tutto, il mondo cominciò a sorridermi, e tra tutte le altre

cose la passione per la danza si stava radicando nel mio povero cuore. Sono convinta che, se il Buon Dio non avesse esercitato su di me la Sua speciale misericordia, il demonio mi avrebbe rovinato».⁹

Ma grazie all'infaticabile zelo di sua madre e di suo padre, che avevano già avuto successo nell'insegnarle tutto il catechismo quando aveva solo sei anni, le belle verità della fede, l'amore per Gesù e l'ardente speranza di ricevere Gesù nella propria anima, si radicarono ancora più forte nel suo cuore rispetto alle prime attrazioni materiali del mondo. La predilezione piena di grazia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria stava per fare tutto il resto.

Le prime grazie mistiche di Lucia

In un tempo in cui, malgrado i recenti decreti di San Pio X, vigevo ancora una certa restrizione per l'età della Prima Comunione, Lucia ottenne il via libera per riceverla all'età di sei anni. Padre Pèna, il Pastore, aveva rifiutato all'inizio questa grazia alla povera bambina. E fu il buon Padre Cruz, un sacerdote che sicuramente verrà elevato all'altare, che si prese la responsabilità di esaudire questo desiderio della futura veggente, dopo averci parlato lui stesso.¹⁰ Che privilegio! E' stato per questo Santo che Lucia ha fatto la sua Prima Confessione, che fu seguita dal "Sorriso di Nostra Signora". Ecco il bellissimo racconto che ci fa Lucia – e con quale naturale ed affascinante candore! – di quella prima grazia mistica che si impresso così profondamente nella sua vita.

«Questo buon sacerdote, dopo avermi ascoltato, mi disse alcune parole: “Figlia mia, la tua anima è il tempio dello Spirito Santo. Mantienila sempre pura affinché Egli possa continuare la Sua opera Divina in esso”. Ascoltando queste parole, mi sentii sicura di me stessa e chiesi al buon confessore come avrei potuto farlo. “Inginocchiata, là ai piedi della Madonna, chiedile in piena confidenza di prendersi cura del tuo cuore, affinché Ella possa prepararti a ricevere degnamente il Suo Amato Figlio domani, e possa preservarti per Lui solamente”.

«C’era più di un’ immagine della Madonna nella chiesa, ma mentre le mie sorelle stavano preparando l’altare della Madonna del Rosario, ebbi da allora l’abitudine di pregare dinanzi alla Sua statua. In aggiunta, fù lì che chiesi con tutto il possibile entusiasmo di preservare il mio povero cuore solo per Dio. Avendo ripetuto diverse volte quest’umile supplica, i miei occhi si fissarono sulla statua, ed ebbi l’impressione che Ella Stesse sorridendo e che, con uno sguardo ed un gesto, mi avesse detto di sí. Rimasi così piena di gioia che riuscii a fatica ad articolare qualche parola».

La mattina seguente «già vestita di bianco, mia sorella Maria mi condusse in cucina così che potessi chiedere perdono ai miei genitori, baciare le loro mani e chiedere la loro benedizione. Finito quel rituale, mia madre mi dette le sue raccomandazioni finali. Ella mi disse cosa voleva che chiedessi a Nostro Signore, una volta che Lo avessi

ricevuto nel mio cuore, e mi lasciò con queste parole: “Soprattutto, chiedi a Nostro Signore di farti diventare Santa!” Queste parole si insediaron indebilmente nel mio cuore e furono le prime che dissi a Nostro Signore appena Lo ebbi ricevuto. Ancora oggi, penso di ricordare l’eco della voce di mia madre che me lo ripete...

«La Messa Solenne iniziò e, mentre il momento della Comunione si avvicinava, il mio cuore cominciò a battere sempre più forte in attesa della visita del Grande Dio che stava per scendere dal Cielo per unirsi alla mia povera anima. Il sacerdote si avvicinò al suo gregge per distribuire il Pane degli Angeli. Ebbi la fortuna di essere la prima. Quando il sacerdote scese gli scalini dell’altare, il mio cuore batteva così forte che pensavo sarebbe uscito dal mio petto. Ma nel momento in cui pose l’ostia Consacrata sulle mie labbra, sentii una serenità ed una pace inalterabili. Mi sentii trasportata in un’atmosfera così soprannaturale che la presenza di Nostro Signore divenne per me così percettibile come se Lo stessi vedendo ed ascoltando con i miei sensi terreni. Allora pronunciai a Lui la mia supplica: “Signore, rendimi Santa, preserva il mio cuore sempre puro solo per Te!” Mi sembrò allora che il Buon Dio mi parlasse nella profondità del mio cuore dicendomi queste parole così chiare: “La grazia che ti è stata data oggi rimarrà per sempre nella tua anima e produrrà i frutti della vita eterna”. Mi sentii, in questo modo, trasformata in Dio. Quando la cerimonia religiosa finì,

era quasi l'una di pomeriggio perché i sacerdoti che erano venuti da fuori erano giunti tardi e, per via della lunghezza della predica e della conferma delle promesse battesimali. Mia madre venne a prendermi, assai preoccupata, pensando che fossi svenuta. Mi ero sentita così sazia del Pane degli Angeli che fu impossibile per me prendere altro cibo. Ho perso, da allora, il gusto e l'attrazione che avevo cominciato a provare per le cose del mondo, e mi sento a mio agio solo in posti solitari dove posso così richiamare alla mia memoria le delizie della mia Prima Comunione». ¹¹

Le difficili prove di Lucia

A partire dal 1919, la morte colpì diverse volte nell'ambiente di Lucia, gettandola sempre di più nella sua triste solitudine... il 4 aprile, Francesco volò in Paradiso. Poi, il 31 luglio, fu la volta di suo padre: «La mia tristezza era tale, ci confida Lucia, che pensavo sarei morta anche io di lì a poco. Mio padre era l'unico che aveva continuato a mostrarmi affetto, e nelle discussioni che nascevano in famiglia contro di me, era l'unico che mi difendeva». ¹²

«Nello stesso anno, Maria Rosa si ammalò, e così gravemente «che un giorno, scrive Lucia, pensavamo che sarebbe morta».

Maria dos Anjos ci racconta: «Aveva crisi respiratorie, ed il dottore disse che erano attacchi cardiaci. Piangemmo tutti, perché avevamo già perso nostro padre...». ¹³

«Noi, i suoi bambini – continua Lucia – ci radunammo accanto al suo letto per

ricevere la sua ultima benedizione e baciare la mano di nostra madre morente. Dato che ero la più piccola, fui l'ultima in fila a farlo. La mia povera mamma, vedendomi, si ravvivò un pochino, e cingendo il mio collo con le sue braccia, sospirò, esclamando: “Povera figlia mia! Che ne sarà di te senza tua madre? Sto per morire, il mio cuore si cruccia quando pensa a te”. E singhiozzando tristemente, mi strinse a sé sempre più forte. La mia sorella più grande mi sottrasse con la forza a quell'abbraccio, e dopo avermi portato in cucina, mi proibì di tornare nella stanza di mia madre. Alla fine mi disse: “Nostra madre sta morendo dal dolore per colpa della tristezza che le hai causato”. Mi inginocchiai, poggiando la mia testa su una sedia, e provai una profonda tristezza, che non avevo mai sperimentato prima. Avevo offerto al nostro Buon Dio il mio sacrificio.

«Poco più tardi, le mie sorelle più grandi, vedendo che non vi era più speranza, tornarono da me dicendomi: “Lucia, se è vero che hai visto la Madonna, vai adesso alla Cova da Iria, chiediLe di curare nostra madre. PromettiLe quello che vuoi, noi lo faremo, e poi ti crederemo». Senza perdere un momento, ero in cammino». Maria dos Anjos ricorda che era inverno e stava piovendo intensamente. «Quindi per non essere vista, continua Lucia, attraversai dei sentieri in mezzo ai campi, recitando il mio Rosario. Avevo fatto la mia domanda alla Santissima Vergine. Dando libero sfogo al mio dolore, cominciai a piangere lacrime

copiose e ritornai a casa confortata, nella speranza che la mia Madre Celeste carissima avrebbe ridato la salute alla mia madre terrena. Quando entrai in casa, mia madre si sentiva già meglio, e tre giorni dopo, tornò a sbrigare i lavori domestici.

«Avevo promesso alla Santissima Vergine che se Ella avesse esaudito ciò che Le chiedevo, sarei andata per nove giorni consecutivi, accompagnata dalle mie sorelle, a recitare il Rosario alla Cova da Iria, e di camminare in ginocchio dall'inizio della strada fino ai piedi della quercia; e durante l'ultimo giorno, di portare con noi nove bambini poveri e successivamente dargli un pasto...».¹⁴

Maria dos Anjos afferma che «la crisi era scomparsa improvvisamente. Lei (Maria Rosa) non soffrì più di crisi respiratorie. Respirava bene. Il suo cuore lavorava meglio e presto sarebbe stata in grado di alzarsi dal letto. Non era guarita del tutto e non recupererò tutta la sua forza. Ma in seguito fu in grado di lavorare molto, così bene che non sembrava affatto una donna della sua età».¹⁵

Giacinta

«Il Buon Dio aveva donato a Giacinta un carattere tenero e gentile, che la rendeva amabile e dolce...».¹⁶ Ovviamente era la preferita di suo padre, il quale dichiarò a Padre De Marchi: «Era sempre così gentile! Su questo punto, era davvero sorprendente. Anche quando si nutriva dal seno della madre era sempre tranquilla. Nulla la faceva arrabbiare. Non abbiamo mai cresciuto

un altro bimbo come lei! Era davvero una sua dote naturale».¹⁷ Questo non le impedì, mentre giocava, di essere a volte capricciosa e birichina, perché era sempre piena di vita, di attenzione e di curiosità. Ma “il suo carattere così sensibile” fu l'altro aspetto di un temperamento ricco ed entusiasta.

Giacinta aveva un cuore d'oro ed era capace di grande affetto. Inoltre, il suo cuore era sorprendentemente puro, totalmente sottomesso alla grazia battesimale. Tra i gustosi aneddoti raccontati da Lucia nelle sue prime Memorie, ricordiamo per iniziare i “Tre baci a Gesù”. I bambini giocavano spesso ad un gioco in cui il vincitore ha il diritto di ordinare qualsiasi cosa egli desidera al perdente.

Il suo cuore era risoluto e sensibile

«Un giorno stavamo giocando a quel gioco a casa dei miei genitori, ed era il mio turno nel dare a lei una penitenza. Mio fratello era seduto vicino ad un tavolo, scrivendo. La inviai da lui per abbracciarlo e dargli un bacino, ma lei rispose: “Quello no! Ordinami di fare qualcos'altro. Perché non mi chiedi di abbracciare Nostro Signore (che è lì su di un Crocifisso appeso al muro)?”

«“Sí,” risposi. “Sali su una sedia, portalo qui e mentre sei inginocchiata, dà' a Dio tre abbracci e tre baci, uno per Francesco, uno per me ed un altro per te”. – “A Nostro Signore, darò tanti baci quanti tu vorrai” disse. Corse a prendere il Crocifisso, abbracciandolo e tenendolo in mano con una tale devozione che non dimenticherò mai

quella scena.

«Dopo aver guardato Nostro Signore con attenzione, mi chiese: “Perché Nostro Signore è inchiodato alla Croce?” – “Perché Egli è morto per noi”. – “Dimmi come è avvenuto”. E Lucia continua, candidamente “Dato che ascoltavo le storie proprio per ripeterle nei minimi dettagli, iniziai a dirle in dettaglio la storia di Nostro Signore... Ascoltando il racconto delle Sue sofferenze, la piccolina si commosse e pianse. Un pó di tempo dopo, mi chiese di ripeterle la storia. Pianse, profondamente addolorata, e disse: “O povero Signore! Non commetterò mai più un altro peccato. Non voglio che Nostro Signore soffra ancora”».¹⁸

Queste riflessioni infantili ci rivelano un cuore così risoluto, amabile e sensibile! E la fine dello stesso incidente¹⁹ ci mostra Giacinta, quella sincera e leale, che preferisce prendersi la colpa piuttosto che vedere sua cugina punita ingiustamente. L'amore della verità era già così profondamente radicato nella sua anima, che la più piccola bugia la scandalizzava.

Per poter realmente capire con quale serietà e realismo la piccola Giacinta considerava la fede, riporteremo un altro passaggio di quella prima Memoria di Lucia, dedicata interamente alla



La beata Giacinta di Fatima

biografia di sua cugina.

Per il *Corpus Domini*, Carolina, una delle sorelle di Lucia, ebbe il compito di vestire dei “piccoli angioletti” i quali, durante la processione, gettavano i fiori dinanzi al Santissimo Sacramento. Lucia era sempre stata scelta, e sua cugina le chiese di unirsi:

«Andammo tutte e due a fare la richiesta. Mia sorella ci disse di sì. Misurò il vestito anche a lei e, durante le prove, c’insegnò come dovevamo gettare i fiori al Bambino Gesù. Giacinta chiese: “E noi lo vediamo?” – “Sì” rispose mia sorella – “lo porta il parroco”. Giacinta saltava dalla gioia e domandava di continuo se mancava ancora molto alla festa. Ecco che misero



La Madonna di Fatima disse che il Papa avrà molto da soffrire se le Sue richieste non verranno esaudite. Il Papa fu colpito il 13 maggio 1981. Egli afferma che la Madonna di Fatima salvò la sua vita.

tutte e due a fianco dell'altare; e, nella processione ai lati del baldacchino, ognuna col suo cestino di fiori. Io lanciavo i fiori a Gesù nei posti indicati da mia sorella. Ma per quanto facessi segno a Giacinta, non riuscii a farle spargere nemmeno un fiore. Guardava continuamente verso il parroco, e basta. Terminata la funzione, mia sorella ci portò fuori di chiesa e domandò: "Giacinta, perché non hai lanciato i fiori a Gesù?" – "Perché non L'ho visto".

«Poi domandò a me: "Allora, tu L'hai visto il Bambino Gesù?" – "No, ma non lo sai che il Bambino Gesù dell'Ostia non si vede, sta nascosto? E' quello che riceviamo nella Comunione". – "E tu quando fai la Comunione parli con

Lui?" – "Certo". – "E perché non Lo vedi?" – "Perché sta nascosto". – "Chiederò alla mia mamma di farmi fare la Comunione anche a me". – "Il parroco non te la dà finché non hai dieci anni". – "Nemmeno tu hai dieci anni e hai già fatto la Comunione". – "Ma io sapevo tutta la dottrina e tu non la sai".

«Allora Giacinta e Francesco mi chiesero che gliela insegnassi. Divenni così catechista dei miei compagni che imparavano con un entusiasmo unico».²⁰

Questo aneddoto così affascinante ci dimostra il fatto che non saremmo riusciti ad ingannare facilmente la piccola ed ingenua Giacinta e farle

continua a pagina 33

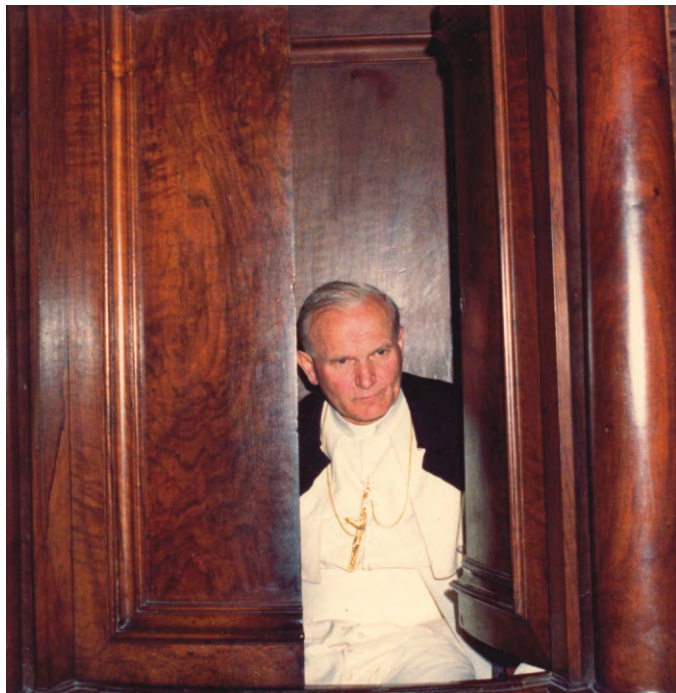
credere a qualsiasi cosa: «Per vedere Gesù, ella fissò l'Ostia e disse giustamente che non riusciva a vederLo. Quando più tardi difese strenuamente il fatto di aver visto la bella Signora, questo vuol dire che deve averLa vista di certo!».²¹

Giacinta si sacrifica per i peccatori

«Giacinta, scrive Lucia, prese tanto sul serio i sacrifici per la conversione dei peccatori, che non si lasciava sfuggire nessuna occasione. C'erano alcuni bambini, figli di due famiglie di Moita, che passavano di casa in casa a mendicare. Un giorno li incontrammo, mentre andavamo con il nostro gregge. Giacinta vedendoli disse: "Diamo il nostro spuntino a quei poveretti, per la conversione dei peccatori". E corse a portarglielo.

«Giacinta pareva insaziabile nella pratica del sacrificio. Un giorno, ... durante il cammino incontrammo i nostri cari piccoli mendicanti e Giacinta corse a portar loro l'elemosina. Il giorno

era bello, ma il sole era cocente; ed in quel terreno roccioso, arido e secco pareva che volesse incendiare tutto. La sete si faceva sentire e non c'era una goccia d'acqua da bere. All'inizio offrimmo generosamente il sacrificio per la conversione dei peccatori, ma



Come la Madonna di Fatima, Papa Giovanni Paolo II sottolinea la cruciale importanza della confessione personale dei peccati ad un sacerdote Cattolico. Ecco il Papa che effettua il suo turno come confessore nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

passata l'ora di mezzogiorno non si resisteva.

«Proposi allora i miei compagni di andare in qualche posto vicino a chiedere un po' d'acqua. Accettarono la proposta ed ecco che andai a battere alla porta d'una vecchietta che insieme ad

una caraffa d'acqua mi diede anche un po' di pane, che accettai con riconoscenza e corsi a dividerne con i miei compagni. Poi passai la caraffa a Francesco e gli dissi di bere. "Non bevo", rispose. "Perché?" – "Voglio soffrire per la conversione dei peccatori". – "Bevi tu Giacinta". – "Anche io voglio offrire questo sacrificio per la conversione dei peccatori". Allora versai l'acqua nel cavo di una pietra, perché la bevessero le pecore e riportai la caraffa alla padrona. Il caldo diventava sempre più forte. Le cicale ed i grilli cantavano insieme alle rane dello stagno vicino e facevano gridió insopportabile. Giacinta, spossata dalla stanchezza e dalla sete, mi disse con quella semplicità che le era naturale: "Dí ai grilli ed alle rane che stiano zitti! Mi fa molto male la testa". Allora Francesco le domandò: "Non vuoi soffrire questo per i peccatori?" La povera bambina, stringendosi la testa tra le manine, rispose: "Sì, sí, lasciale cantare!".²²

Giacinta aveva sempre in mente quel pensiero, diventato ormai abituale per lei, di soffrire per i peccatori, per compiere riparazione in loro vece, sostituendosi ad essi per ottenere loro il perdono e la grazia della conversione.

«Quando, per mortificarsi, non voleva mangiare, io le dicevo: "Giacinta, andiamo a mangiare adesso". – "No, offro questo sacrificio per i peccatori che mangiano troppo". Quando era già in gravi condizioni, andava a Messa un giorno a settimana, e io le dicevo: "Giacinta, non venire; non

hai abbastanza forze, non è domenica oggi". – "Non importa, vado la per i peccatori che non vanno a Messa neanche di domenica". Se le accadeva di ascoltare una di quelle parole troppo liberali che certe persone si vantano di pronunciare, si copriva il volto con le mani e diceva: "Mio Dio! Non sanno che dicendo queste cose rischiano di andare all'Inferno? Perdonateli, Gesù mio, e convertiteli. Certamente essi non sanno che queste cose offendono Dio. Che peccato, mio Gesù! Io prego per loro". Ed avrebbe ripetuto allora la preghiera insegnata dalla Madonna: "Oh mio Gesù, perdonateci, salvateci dalle fiamme dell'Inferno e conducete tutte le anime in Paradiso, specialmente quelle più bisognose".²³

«Giacinta ripeteva frequentemente questi sacrifici, ma non posso continuare a raccontarli tutti, prosegue suor Lucia, altrimenti non finirei mai!».²⁴

La Madonna fa visita a Giacinta altre tre volte

«Secondo me, afferma Lucia, Giacinta è colei che ha ricevuto dalla Beata Vergine, insieme ad una grande quantità di grazie, anche una più intima conoscenza di Dio e della virtù». ²⁵ Infatti, anche se era la più giovane dei tre veggenti, ella sembra essere quella che ha tratto più benefici dal contatto più intimo con la Santissima Vergine. Terminato il ciclo delle sei apparizioni pubbliche, Giacinta continuò fino al momento della sua morte a ricevere straordinari favori soprannaturali. Attraverso i rapporti ufficiali che Padre

Ferriera scrisse sugli eventi di Fatima, sappiamo che la Beata Vergine Maria apparve a lei almeno altre tre volte, in un breve lasso di tempo tra il 13 ottobre 1917 ed il 6 agosto 1918.

«Giacinta, ci dice questo rapporto, afferma che la Madonna le apparve per tre altre volte».

Per rinnovare la loro fede, la Madonna era giunta alla fine del 1918 o all'inizio del 1919 a visitare Giacinta e Francesco: «Un giorno, scrive Lucia, lei (Giacinta) mi fece chiamare affinché arrivassi in fretta da lei. Corsi da lei, e mi disse:

«La Madonna ci è venuta a trovare, e ha detto che molto presto viene a prendere Francesco per portarlo in Cielo. E a me ha chiesto se volevo convertire ancora altri peccatori. Le ho detto di sì. Mi ha detto che sarei andata in un ospedale, e che là avrei sofferto molto. Di soffrire per la conversione dei peccatori, in riparazione dei peccati contro il Cuore Immacolato di Maria e per amore di Gesù. Ho chiesto se tu saresti venuta con me. Mi ha detto di no. Questo è quello che mi spiace di più. Mi ha detto che mi ci porterà mia madre e che poi resterò là da sola».²⁶

Un altro giorno, Giacinta fu più precisa nel confidarsi con sua cugina: «La Madonna vuole che vada in due ospedali, ma non per essere curata, ma per soffrire ancora di più per l'amore di Nostro Signore e per i peccatori».²⁷

Da tanto tempo Giacinta sapeva, come una cosa certa ed assolutamente vera, che quanto più avesse sofferto, tante più numerose sarebbero state le

anime che avrebbe strappato dalle fiamme eterne. Istruita dalla grazia infusa che accompagnava le parole dell'Angelo, aveva capito «il valore del sacrificio, quanto esso faccia piacere a Dio e quanto sia efficace per la conversione dei peccatori per via della considerazione che Dio ha di esso».²⁸ Ed ella rispose di «sì» al duro sacrificio che le veniva chiesto, uno che sicuramente non aveva neanche immaginato: soffrire e morire da sola, lontana dai suoi genitori e, ancora peggio, lontana da Lucia, sua unica confidente, sua amica intima, la cui presenza era un forte sostegno e l'unica grande consolazione che le rimaneva.

Nel dicembre 1919, «Ancora, riferisce Lucia, la Santissima Vergine Maria fece visita a Giacinta per annunciarle nuove croci e nuovi sacrifici. Giacinta mi informò delle novità e disse: **“Mi ha detto che andrò a Lisbona in un altro ospedale; che non rivedrò né te né i miei genitori; che dopo aver sofferto molto, morirò sola – ma che non devo avere paura, che mi viene a prendere Lei là per portarmi in cielo”**».

A Lisbona, Giacinta venne immediatamente messa nell'orfanotrofio di Nostra Signora dei Miracoli, chiamata così perché conteneva la cappella consacrata con quel nome.

«Da Lisbona, scrive Lucia, Giacinta mi ha detto che la Madonna è già giunta a trovarla, e le ha detto che l'ora ed il giorno della sua morte si avvicinano, e che Ella mi ha raccomandato di essere molto buona».²⁹

«Il 2 febbraio 1920, durante la Festa della Presentazione del Bambin Gesù, Giacinta lasciò Nostra Signora dei Miracoli per l'ospedale Dona Estefania. Fu per lei una nuova e dolorosa separazione, specialmente perché sua madre dovette tornare a Fatima il 5 febbraio. Fu allora che vide la sua povera bambina per l'ultima volta.

«Pleurite purulenta nella grande cavità destra, con fistola; osteite della settima ed ottava costola dello stesso lato». Questa fu la diagnosi del Dr. Castro Freire che la ricevette all'ospedale.

«Il 10 febbraio, Giacinta fu operata. Soffrì molto, perché non poterono usare l'anestesia totale, data la sua profonda debolezza, e dovettero pertanto ricorrere a quella locale, un metodo all'epoca ancora assai imperfetto». ³⁰ Per di più, ella soffrì l'umiliazione di vedersi interamente spogliata.

Le infermiere che avevano osservato Giacinta si sforzarono di mitigarle le sofferenze. Suor D. Leonor Assunção de Almeida testimonia: «Era una bambina davvero pacifica, non si lamentava mai! ... La piccolina parlava poco ed era molto educata. Ma pregava tantissimo ed invocava la Madonna durante le sue sofferenze». — «Quella bambina, dichiara un'altra infermiera, era assai differente dagli altri. Molto paziente... una piccola Santa! Non pianse mai, né fu mai arrabbiata». Le infermiere che l'avevano vista entrare in ospedale come una "mocciosa", capirono subito che ella era «differente dagli altri, in tutto e per tutto». ³¹

Il 20 Febbraio 1920, Giacinta morì da sola

Come una buona Madre, la Vergine Maria ebbe pietà per la sua bambina e presto venne ad alleviare le sue pene ... Apparve Lei ai piedi del suo letto. «La Madonna mi disse che sarebbe giunta da me presto e che non avrei sofferto ancora a lungo». ³² Infatti, da quel giorno, Giacinta non manifestò più alcuna sofferenza. Sapeva il giorno e l'ora della sua morte. ³³

«La sera del 20 febbraio, verso le sei in punto, il Dr. Lisboa scrisse che la piccolina aveva detto di sentirsi peggio e che desiderava ricevere l'estrema unzione. Chiamarono il parroco della Parrocchia degli Angeli, Padre Pereira dos Reis, che aveva ascoltato la sua confessione verso le otto della sera prima. Mi venne detto che la piccolina aveva insistito affinché le portassero il Santo Viatico. Ma Padre Pereira dos Reis, vedendola in condizioni tutto sommato buone, non voleva darglielo, ed aveva promesso di portarle Nostro Signore il giorno dopo». ³⁴

«Ancora una volta, la piccolina insistette per ricevere la Comunione, dicendo che sarebbe morta presto. Infatti, verso le 10.30 di quella sera, morì in pace, ma senza aver ricevuto la Comunione». ³⁵

Tutto si era compiuto. La profezia della Beata Vergine Maria si era realizzata: Giacinta era morta da sola, senza genitori od amici, senza nessuno che l'assistesse negli ultimi momenti. E la dolce Presenza di Gesù nell'Ostia, che lei desiderava così ardentemente in quel



momento supremo, le era stata rifiutata. Ma la Madonna sicuramente mantenne la Sua promessa; possiamo esserne certi. Ella venne a prendere la Sua figliola, per portarla finalmente verso l'infinita beatitudine del Paradiso!

FRANCESCO:

Lucia scrive che «Francesco non sembrava fratello di Giacinta, se non nei tratti del volto e nella pratica della virtù. Non era come lei capriccioso e vivace. Era al contrario, di natura tranquilla ed arrendevole... Gli occhi manifestavano uno spirito piuttosto vivace, ma pochi bambini volevano giocare con lui perchè perdeva quasi sempre... E quando vinceva, qualcuno s'impuntava a negargli i suoi diritti, e lui cedeva senza resistenza, limitandosi a dire soltanto: "Credi di avere vinto tu? E va bene! A me questo non m'importa". Io stessa confesso che avevo poca simpatia per lui,

perchè la sua natura con pacifica eccitava a volte i nervi della mia eccessiva vivacità».³⁶

Come suo padre, era mite e umile. Aveva sempre una gioiosa espressione in volto, era gentile ed accomodante con chiunque, anche a prezzo di grandi sacrifici: «Se qualche bambino insisteva a prendergli qualche cosa che era sua, diceva: "Prendila pure! A me, che m'importa?"».³⁷

Non dobbiamo credere sulla base di questo racconto che egli non avesse energie o fosse debole di volontà. Se sua cugina più grande era impressionata da lui, a casa la sua virtù non era priva di difetto. Dovremmo prendere in considerazione la testimonianza di suo padre, che completa le dichiarazioni di Lucia di propria naturale inclinazione un ragazzo robusto, pieno di vitalità, «era più difficile e agitato di sua sorella. Non era altrettanto paziente. Si perdeva in sciocchezze ... Avremmo potuto dire che era una piccola peste!» Dispettoso, gli piaceva fare scherzi ai suoi fratelli e sorelle, e senza la ferma mano di Manuel Pedro, che sapeva come farsi obbedire, sarebbe anche lui diventato capriccioso.³⁸

Se si dimostrava spesso calmo e pacifico, non era certo per apatia o paura. Ben lungi dall'essere un codardo, al contrario dimostrava un grande coraggio. «Non pareva niente affatto pauroso, racconta Lucia. Di notte poteva andare da solo in qualsiasi posto buio senza far difficoltà. Giocava con le lucertole ed i serpenti che trovava, li faceva arrotolare attorno ad un bastone e dava loro latte delle pecore, nella cavità

delle pietre per farglielo bere. Andava in cerca di grotte di tane di volpi, conigli e genette, ecc».³⁹

«Era molto destro con le mani, ci dice sua Madre Olimpia. Gli davo piccole cose da fare, e le faceva sempre in un modo tale da sorprendermi».⁴⁰

Come suo padre il quale, quando era solo, sembrava sempre assorto in profonde meditazioni, Francesco era un'anima contemplativa. Non gli piacevano i giochi rumorosi e le grida delle sue due compagne. «Non manifestava, come Giacinta, alcuna passione per la danza. Preferiva suonare il piffero, mentre gli altri danzavano ... Ciò che lo divertiva di più, quando andavamo per i monti, scrive Lucia, era star seduto sulla roccia più alta e suonare il suo piffero, o cantare. Se la sua sorellina scendeva con me a fare una corsa, lui restava tutto preso con le sue musiche e canti ...».⁴¹ Insieme all'amore per la natura e gli animali e dell'aria aperta, la musica era la sua passione dominante. La parola non è eccessiva in quanto fu causa dei comportamenti più gravi della sua breve vita: come quando rubò un "tostao" (una moneta di scarso valore) per potersi comprare una armonica che desiderava troppo.

Il grande messaggio di Francesco

Sin dal 13 maggio e dalla prima "visione in Dio" che la Madonna aveva dato ai tre piccoli privilegiati, Francesco, che aveva un animo contemplativo ed un cuore tenero, ebbe un solo pensiero in testa, dominato da un singolo sentimento: La Vergine Maria e

Dio Stesso sono infinitamente tristi, dobbiamo essere noi a consolarLi!

La vita del piccolo Francesco fu profondamente segnata da quella incredibile rivelazione, da quella scoperta del Cuore di Dio, da quella "tristezza" come diciamo nel nostro linguaggio umano, poiché Nostro Signore, *come Dio*, non può soffrire che è il segno supremo ed indiscutibile del Suo amore per noi. E questo è il grande messaggio che Francesco ci trasmette.

Ciò che impresse Francesco durante le apparizioni, ci dice Lucia, «fu Dio, la Santissima Trinità, in quella luce immensa che penetrava nelle profondità della nostra anima. Allora disse: "Stavamo bruciando in quella luce che è Dio eppure non ci consumavamo. Che cos'è Dio? Non potremmo mai dirlo a parole! Sì, davvero, nessuno sarebbe in grado di esprimerlo! Che peccato che Egli sia così triste! Se solo potessi consolarLo!"».⁴²

Per poter pregare, Francesco cercava la solitudine: «Era di poche parole, ci dice Lucia, e per fare la sua orazione e per offrire i suoi sacrifici, gli piaceva nascondersi perfino da Giacinta e da me. Di tanto in tanto, si allontanava da noi senza che ce ne accorgessimo. Quando notavamo la sua assenza, cominciavamo a cercarlo ed a chiamarlo. Non poche volte lo sorprendevo dietro ad un muretto o ad una macchia dove se ne era andato di nascosto: in ginocchio a pregare o a pensare – come lui diceva – a Nostro Signore, triste a causa di tanti peccati ... se gli domandavo: "Francesco perché non mi inviti a pregare con te e

con Giacinta?” – “Preferisco pregare da solo, per pensare e consolare Nostro Signore che è tanto triste!”⁴³

«Un giorno, ci dice ancora Lucia, per andare a casa mia stavamo passando davanti alla casa della mia madrina di battesimo. Aveva appena fatto dell'idromele e ci chiamò per darcene un bicchiere. Entrammo e Francesco fu il primo a cui lei diede il bicchiere perché bevesse. Lo prende e senza bere, lo passa a Giacinta, perché lo beva lei per prima insieme a me; e intanto si girò e scomparve. “Dov'è Francesco?” Chiese la mia madrina. “Non lo so, non lo so! Era qui un momento fa”. Non si fece rivedere e Giacinta insieme con me, ringraziando per il dono, andammo a trovarlo nel posto dove non dubitammo nemmeno un istante che dovesse essere, seduto vicino al pozzo già tante volte ricordato. “Francesco, non hai bevuto l'idromele! La madrina ti ha chiamato tante volte ma non sei venuto fuori”. – “Quando ho preso il bicchiere, improvvisamente mi sono ricordato di fare quel sacrificio per consolare Nostro Signore e mentre voi altre stavate bevendo, sono fuggito qua».⁴⁴

«Un giorno, ci dice Ti Marto, due donne stavano conversando con Francesco, chiedendogli quale carriera avrebbe voluto intraprendere una volta cresciuto: “Vuoi fare il carpentiere?”, chiese una. “No, signora”, rispose il bimbo. L'altra chiese: “Vuoi fare il soldato?” – “No, signora”. – “Vorresti essere un dottore?” – “No, neanche quello”. – “Lo so quello che vorresti fare ... il sacerdote! Dire la Messa,

confessare, predicare... non è vero?” – “No, signora, non voglio fare il sacerdote”. – “Allora cosa vuoi fare da grande?” – “Non voglio fare niente... voglio morire ed andare in Paradiso”».

Ti Marto commenta: «Questa qui fu una vera decisione!» Francesco non pensava solo a se stesso, né alla propria gioia, ma soprattutto pensava alla gioia di Gesù. «Presto Gesù mi verrà a prendere e mi porterà con sé in Paradiso, ed allora Gli starò sempre accanto e Lo consolerò. Che gioia!».⁴⁵

Francesco ed il Gesù Nascosto

Nel frattempo, voleva essere il più possibile vicino ai Suoi piedi, vicino al Tabernacolo. «Quando andava a scuola, ci dice ancora Lucia, a volte quando entrava a Fatima, mi diceva: “Ascolta, tu vai a scuola. Io invece me ne starò qui in chiesa, vicino a Gesù nascosto. Non è necessario che io impari a leggere. Presto andrò in Paradiso. Quando tornerai, vieni e cercami qui”. Il Santissimo Sacramento era vicino all'entrata della chiesa, sul lato sinistro. Francesco si mise tra il fonte battesimale e l'Altare, e lì lo trovai al mio ritorno (il Santissimo Sacramento era esposto lì a causa di lavori di restauro della chiesa)».⁴⁶

Talvolta, per poter intercedere a lungo in nome di coloro che lo avevano trattato male, Francesco passava l'intera mattina ai piedi del Tabernacolo.

«Un giorno, scrive Lucia, uscivo di casa e m'incontrai con mia sorella Teresa, sposata allora da poco tempo a Lomba. Veniva a nome di un'altra donna di un paese vicino, cui avevano

arrestato un figlio, accusato di non mi ricordo quale delitto per il quale, se non si fosse provata la sua innocenza, sarebbe stato condannato all'esilio o almeno ad un considerevole numero di anni di prigionia. Mi chiedeva dunque, con insistenza, a nome della povera donna cui voleva far piacere, che le ottenessi questa grazia dalla Madonna. Ricevuta l'ambasciata, partii per la scuola. Lungo il cammino, raccontai ai miei cugini quanto stava avvenendo. Arrivati a Fatima, dice Francesco: "Senti! Mentre tu vai a scuola, io resto con Gesù Nascosto e Gli domando quell'affare". Uscita da scuola andai a chiamarlo e gli domandai: "Hai chiesto quella grazia a Nostro Signore?" – "Sì, di' a tua sorella Teresa che tra pochi giorni torna a casa". Dopo alcuni giorni, il povero ragazzo era tornato a casa ed il 13 venne con tutta la famiglia a ringraziare la Madonna per la grazia ricevuta".⁴⁷

Come faceva a sapere Francesco che la sua preghiera era stata ascoltata? Non lo sappiamo. In ogni caso, in quel giorno egli ebbe quella sicurezza che hanno i Santi quando compiono profezie o miracoli ... E possiamo pertanto immaginare quale fosse l'intimità che aveva con Dio.

Francesco colpito dall'influenza

I nostri pastorelli non erano mai stati male⁴⁸ fino all'ottobre 1918 quando Giacinta, che aveva solo otto anni e Francesco, di 10, furono colpiti dalla terribile influenza Spagnola. Una volta lasciata la Spagna, l'epidemia infuriò in

molte nazioni d'Europa e fu particolarmente mortale in Portogallo. Molto spesso la malattia degenerava in polmonite bronchiale, come nel caso di Giacinta e Francesco.

«Durante la sua malattia, ci dice Lucia, egli soffrì con eroica pazienza, senza neanche emettere un gemito di dolore od il più minimo lamento».

Per quanto le riguarda, sua madre Olimpia dichiarò a Padre De Marchi: «Il piccolino accettava tutte le medicine che gli venivano date. Non si lamentava. Non ho mai saputo cosa lo rendesse felice... povero piccolino! Beveva anche le medicine più amare senza fiatare. Pensavamo che sarebbe riuscito a resistere alla malattia. Ma che ci vuol fare? Continuava a ripetere che era tutto inutile, che la Madonna lo avrebbe presto portato in Paradiso».⁴⁹

Desiderava offrire tutte le sue preghiere e le sue sofferenze per consolare Nostro Signore e la Madonna.

«Un giorno, dice Lucia, entrando con Giacinta nella sua stanza, ci disse: "Oggi parlate poco, perché mi fa molto male la testa". – "Non dimenticarti di offrire per i peccatori," – gli disse Giacinta. "Sì, ma prima di tutto offro per consolare Nostro Signore e la Madonna, e soltanto dopo offro per i peccatori e per il Santo Padre". Un altro giorno, arrivando, lo trovai molto contento. "Ti senti meglio?" – "No, mi sento peggio. Ormai mi manca poco per andare in Cielo. Lassù consolerò molto Nostro Signore e la Madonna. Giacinta pregherà molto per i peccatori, per il Santo Padre, e per te; e tu

rimani qui, perché la Madonna lo vuole. Senti, fa' tutto quello che Lei ti dirà'».⁵⁰

Il suo più grande rimpianto

Il suo più grande rimpianto fu che non poteva più passare lunghe ore ai piedi del Tabernacolo per consolare il Gesù nascosto, come aveva fatto fino ad allora ... spiega Lucia:

«Dopo che si era ammalato, talvolta mi diceva quando passavo per la sua abitazione andando a scuola: “Senti, vai alla chiesa e porta tutti i miei saluti al Gesù nascosto! Ciò che mi dispiace di più è che non posso più passare del tempo con Lui”. Un giorno, arrivata vicino a casa sua, e dopo aver salutato un gruppo di bambini della scuola che erano venuti con me, andai a trovare Francesco e sua sorella. Avendo sentito quel rumore, mi chiese: “Sei venuta con tutti loro?” – “Sì”. – “Non andare con loro, che potresti imparare a fare peccati. Quando esci da scuola, va un po ai piedi di Gesù nascosto e dopo vieni per conto tuo”».⁵¹

Entro sei mesi, la terribile malattia aveva intaccato la robusta salute di Francesco. Dove prima avrebbe recitato fino a 7 o 8 rosari al giorno, come afferma Olimpia, ora era talmente debole che la sera giungeva senza che avesse le forze per pronunciarne alcuno, cosa che lo affliggeva tantissimo. Non più in grado di pregare e sicuro di essere alla fine, rivelò a suo padre il desiderio di andare alla Comunione. Il 2 aprile 1919, il Parroco di Fatima, Padre Manuel Marques Ferriera⁵², acconsentì finalmente e venne senza indugio al capezzale del piccolino. Quello stesso

giorno, di mattina presto, Francesco aveva inviato sua sorella Theresa a prendere Lucia.

«“Vieni in fretta! Francesco sta molto male e dice che vuol dirti una cosa!” Mi vestii in fretta e andai da lui. Chiese alla madre ed ai fratelli che uscissero dalla stanza, perchè era una cosa segreta ciò che voleva dirmi. Uscirono e lui mi disse: “Il segreto è che dovrò confessarmi per fare la comunione e dopo morire. Vorrei che tu mi dicessi se mi hai visto fare qualche peccato e poi che tu andassi a domandare a Giacinta se anche lei mi ha visto farne qualcuno”. – “Hai disubbidito a tua madre qualche volta” gli risposi, “quando ti diceva di stare a casa e tu scappavi e venivi da me o andavi a nasconderti”. – “E’ vero; questo è uno. Adesso va a domandare a Giacinta se lei n e ricorda qualche altro”. Andai e Giacinta, dopo aver pensato un po’, mi rispose: “Senti, digli che prima che la Madonna ci apparisse, rubò dieci centesimi al babbo per comprare un armonica a Josè Marto della Casa Velha; e che quando i ragazzi di Aljustrel tirarono pietre a quelli di Boleiros, anche lui ne tirò qualcuna”. Quando gli riferii queste parole della sorella, rispose: “Codesti li ho già confessati, ma li confesserò di nuovo. Può darsi che è a causa di questi peccati che ho fatto, che Nostro Signore è così triste! Ma io, anche se non dovessi morire, non li rifarei mai più, adesso sono pentito”. E, congiungendo le mani, recitò l’orazione: “O mio Gesù, perdonaci, liberaci dal fuoco dell’inferno, porta tutte le povere anime

in Cielo, specialmente quelle più bisognose”».

La sua grande gioia

«Quella sera, era raggianti di gioia: Si era confessato e il signor parroco gli aveva promesso di portargli il giorno seguente la santa Comunione». ⁵³

Egli gioì. Il momento così ardentemente desiderato stava per giungere alla meta. Per la prima volta dalla sua miracolosa Comunione a Cabeço, stava per ricevere il suo “Gesù nascosto”, ai Cui piedi aveva speso così tante ore silenziose. Data la sua malattia, avrebbe benissimo potuto astenersi dal digiuno. Ma no! Volle invece offrire quest’ultimo sacrificio. «Ottenne la promessa da sua madre che non gli avrebbe dato niente da mangiare dopo mezzanotte, così che avrebbe potuto ricevere la Comunione come chiunque altro». ⁵⁴

Padre de Marchi riferisce i ricordi dei genitori di Francesco: «Giunse l’alba del 3 aprile. Era una bella giornata di primavera ... Quando Francesco udì il suono della campana che annunciava l’arrivo del Re del Cielo, volle sedersi sul suo letto; ma la sua forza era svanita, e cadde di nuovo sul cuscino. “Puoi rimanere sdraiato per ricevere Nostro Signore”, disse la sua madrina Theresa. Era venuta per assistere e specialmente alla prima ed ultima Comunione del suo figlioccio ... Inginocchiandosi vicino al suo letto, i due piccolini piansero di tristezza, ma anche di santa gelosia. Gesù stava venendo per portare via il loro compagno, per portarlo in Paradiso. Dopo aver ricevuto l’Ostia sulla sua

lingua inaridita, Francesco chiuse i suoi occhi e rimase immobile per molto tempo ... Le prime parole che pronunciò di nuovo furono per sua madre: “Il Parroco non mi porterà più il Gesù nascosto un’altra volta?” ⁵⁵ – “Non lo so” rispose, avendo il presentimento che quella prima Comunione sarebbe stata per lui anche l’ultimo Viatico. Ma Francesco, ancora pervaso dalla gioia, disse alla sua sorellina: “Oggi sono più felice di te, perché ho dentro al mio petto Gesù nascosto. Io vado in Cielo, ma lassù pregherò molto Nostro Signore e la Madonna che portino anche voi lassù in fretta”». ⁵⁶

«La vigilia della sua morte, scrive Lucia, Francesco mi disse: “Senti, sono molto malato, ho solo poco tempo prima di andare in Paradiso ...” – “Allora, io risposi, non scordarti di pregare lassù per i peccatori, per il Santo Padre, per me e per Giacinta”. – “Sì, lo voglio davvero, ma ascolta, queste cose, chiedile piuttosto a Giacinta, perché io temo di dimenticarmele quando vedrò Nostro Signore! Prima di tutto, io voglio consolare Lui!”». ⁵⁷

Addio, Francesco! Arrivederci in Cielo!

Durante quel giovedì 3 aprile, le condizioni di Francesco peggiorarono in maniera preoccupante: «Era sempre assetato, ma non riusciva più a tollerare il latte, e neanche i cucchiaini d’acqua che sua madre e la sua madrina gli offrivano di tanto in tanto. Sua madre o la sua madrina gli chiedevano come si sentiva, ed egli rispondeva: “Mi sento bene. Non soffrirò ancora a lungo”». ⁵⁸

«Quando era ormai notte mi congedai da lui, scrive Lucia: “Francesco addio! Se vai in Cielo questa notte, non ti dimenticare di me lassù, hai capito? “Non ti dimenticherò, no, sta tranquilla”. E prendendomi la mano destra, la strinse con forza per un bel po’ guardandomi con le lacrime agli occhi. “Non vuoi nient’altro?” gli domandai con le lacrime che ormai scorrevano anche a me sul viso. “No” mi rispose lui con un filo di voce. Siccome la scena stava per diventare troppo commovente, mia zia mi fece uscire dalla stanza. “Allora addio, Francesco, arrivederci in Cielo!” – “Addio, arrivederci in Cielo!”».⁵⁹

Mori sorridendo

Il giorno seguente, 4 aprile e primo venerdì del mese, tutto stava ad indicare che la fine di Francesco era vicina. Aveva ancora la forza di chiedere perdono alla sua madrina per li pochi fastidi che era stato in grado di causarle durante la sua vita, e di chiederle la sua benedizione. Quando la notte fu scesa del tutto, chiamò sua madre e le chiese: «Oh, mamma vedi! ... Che bella luce laggiù, vicino alla porta!» E dopo pochi minuti: «Ora non la vedo più...».⁶⁰ Verso le 10 di sera,⁶¹ la sua faccia si

illuminò di un sorriso angelico, e senza alcun segno di sofferenza, senza agonie o lamenti, spirò dolcemente. “È volato via in Cielo tra le braccia della Madre Celeste»,⁶² scrive Lucia. Giacinta era vicina al letto di suo fratello quando morì. E mentre tutti quanti piangevano, esclamò: «Perché piangete, visto che è felice?».⁶³ Durante l’investigazione da parte della Chiesa, sua madre affermò che: “Sembrava che stesse sorridendo, e smise di respirare». Suo padre invece disse che «Mori sorridendo».⁶⁴

Francesco non aveva ancora 11 anni di età, e dal momento dell’apparizione alla Cova da Iria era passato solo un anno e mezzo. Ma, inondato di grazie a ciascuna delle apparizioni di Nostra Signora, santificato dagli innumerevoli rosari che aveva recitato, per mezzo delle sue preghiere solitarie nella campagna e delle lunghe ore spese vicino al Tabernacolo, assorto completamente nel consolare Gesù nascosto, purificato finalmente dalle sofferenze della sua malattia, Francesco era già pronto per il Cielo e la Vergine Maria lo prese e lo portò con Sé.

Il 5 aprile, primo sabato del mese, una piccola processione portò il suo corpo al cimitero di Fatima.

NOTE:

1. Seconde Memorie di Suor Lucia, pag. 53.
2. La domenica, riferisce Lucia nelle sue quinte Memorie (in Portoghese), recitavano il rosario la sera “perché non era un giorno lavorativo” (pag. 202).
3. Seconde Memorie di Suor Lucia, pag. 55, 60.
4. Padre John De Marchi, pag. 53.
5. Sono canzoni molto popolari e melanconiche.
6. Alla fine di questo racconto, suor Lucia afferma: «Sapevo ovviamente che tutto ciò era piuttosto infantile, ma ci insegnava a volgere gli occhi verso il Cielo dove sapevamo che si trovavano Dio Padre Onnipotente, la Beata Madre che Lui ci aveva inviato per proteggerci, gli Angeli che aveva creato e destinati a guidarci e condurci lungo il cammino della nostra vita». (pag. 207)
7. Quinte Memorie di Suor Lucia (in Portoghese) pag. 204-205.
8. Padre John De Marchi, pag. 52.
9. Seconde Memorie di Suor Lucia, pag. 55.
10. Nel

1947, Padre Cruz confermò a Padre Barthas l'esattezza di tutti i fatti riguardanti se stesso riportati da Suor Lucia nelle sue Memorie. 11. *Seconde Memorie di Suor Lucia*, pag. 55-59. 12. *Seconde Memorie di Suor Lucia*, pag. 91-92. 13. Padre John De Marchi, pag. 249. 14. *Seconde Memorie di Suor Lucia*, pag. 89-90. 15. Maria Rosa morì il 16 luglio 1942 all'età di 73 anni per un attacco cardiaco. Vedi Martins dos Reis, "A vidente de Fatima dialoga", pag. 45. 16. *Seconde Memorie di Suor Lucia*, pag. 22. 17. Padre John De Marchi, pag. 64. 18. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 23-24. 19. *Idem*, pag. 24-25. 20. *Idem*, pag. 26-27. 21. Dom Jean-Nesmy, *La Vérité de Fatima*, SOS éditions, 1980, pag. 47. 22. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 32. 23. *Terze Memorie di Suor Lucia*, pag. 107. 24. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 41. 25. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 33. 26. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 42. 27. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 97. 28. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 152. 29. *Prime Memorie di Suor Lucia*, pag. 46. 30. Quando operò Giacinta, il Dott. Castro Freire non era ancora a conoscenza del fatto che fosse una delle veggenti di Fatima. Più tardi, nel 1980, il dottore rilasciò la seguente testimonianza: "Giacinta mi impressionò tanto, era una bambina molto coraggiosa, perché per poter aprire una fistola, l'anestesia locale poteva ben poco per alleviare il dolore... Le uniche parole che le udii pronunciare durante l'operazione furono. 'Oh! Gesù! Oh! Mio Dio!'" (cfr. "I veggenti di Fatima", gen-apr. 1982; "Voz da Fatima", 13 febbraio 1988). 31. Riportata da A.M. Martins, "Fatima et le Corps Mystique", ed. Téqui, 1989, pag. 58-60. 32. Formigao, "Les grandes merveilles", pag. 112. 33. Se era felice nel ripetere a chi le stava attorno che la Madonna sarebbe venuta presto a prenderla, il suo sorprendente comportamento la sera del 20 febbraio prova il fatto che sapesse esattamente l'ora e il giorno del suo viaggio in Paradiso, proprio come aveva detto a Lucia, la quale ce lo riporta nelle sue Memorie. Cfr. capitolo 5, paragrafo "La Passione Dolorosa". 34. "Mentre si allontanava, Padre Pereira dos Reis le dette l'ultima benedizione e, profondamente impressionato, esclamò: "Sarebbe una sfortuna se quella non andasse in Paradiso!" (Fernando Leite, "A morte de Giacinta", *Voz da Fatima*, 13 febbraio 1988). 35. Rapporto del Dott. Lisboa, citato da Padre John De Marchi, pag. 286. 36. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 124. 37. *Idem.*, pag. 125. 38. Padre John De Marchi, pag. 59-61. 39. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 145. 40. Padre John De Marchi, pag. 61. 41. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 124, 126. 42. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 127. 43. *Idem.*, pag. 129 e 136. 44. *Idem.*, pag. 129. 45. Padre John De Marchi, pag. 241-242. 46. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 136. Nel 1946, in un viaggio a Fatima, Lucia arrivò alla parrocchia. Dopo una preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento, si diresse verso l'entrata della chiesa fino alla cappella dove si trovava il fonte battesimale. «Nostro Signore è stato qui, disse, durante gli ultimi anni in cui sono stata a Fatima: è qui che venivo a chiamare Francesco quando uscivo da scuola». (Cfr. Martins dos Reis, "A vidente de Fatima dialoga e risponde pelas Aparições", pag. 126). 47. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 138. 48. Cfr. Ch. Formigao, "Estudo psicologico dos videntes", *Novos Documentos*, pag. 78. ("Studio Psicologico dei Veggenti"). 49. *Idem.*, pag. 252. 50. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 137. 51. *Idem.*, pag. 137. 52. Si tratta sicuramente del Curato di Fatima, Padre Manuel Marques Ferreira, e non Padre Moreira, come aveva erroneamente affermato Padre De Marchi (cfr. "The Whole Truth About Fatima" vol. II, pag. 520). 53. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 143-145. 54. Padre John De Marchi, pag. 257. 55. *Idem.*, pag. 257. 56. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 145. 57. *Idem.*, pag. 143. 58. Padre John De Marchi, pag. 258. 59. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 145. 60. Padre John De Marchi, pag. 258. 61. Pensiamo che siano le 10 di sera e non di mattina, malgrado quanto affermi Padre Fernando Leite (Vedi "Francesco de Fatima", pag. 154), perché la rettifica fatta da Padre Kondor riguardo all'ora esatta della morte di Francesco ci pare decisiva. (Cfr. "The Whole Truth About Fatima", vol. II, pag. 104 e 813) 62. *Quarte Memorie di Suor Lucia*, pag. 145. 63. Cfr. "I Veggenti di Fatima," Gen.-Apr. 1986. 64. Nell'investigazione parrocchiale compiuta sugli straordinari fenomeni avvenuti alla Cova da Iria, e conclusasi il 18 aprile 1919, Padre Manuel Marques Ferreira, Parroco di Fatima dal 1914 al 1919, menzionò la morte di Francesco: «Nello stesso tempo, Francesco, il veggente, morì alle 10 della sera del 4 aprile corrente... avendo